

251 - orale

La salute mentale della popolazione detenuta: la situazione italiana emersa da uno studio multicentrico

Caterina Silvestri¹, Eleonora Fanti¹, Gianrocco Martino¹, Cristina Stasi², Giorgio Bazzella³, Fabio Ferrari⁴, Marco Grignani⁵, Sandro Libianchi⁶, Antonio Maria Pagano⁷, Franco Scarpa⁸, Fabio Voller¹.

¹Agenzia Regionale di Sanità della Toscana; ²Università degli Studi di Firenze; ³Az. ULSS 9 Treviso; ⁴Az. USL 5 "Spezzini" La Spezia; ⁵Az. Usl 1 Umbria; ⁶Istituti penitenziari di Rebibbia; ⁷Azienda Sanitaria Locale Salerno;

⁸Azienda USL 11 Empoli.

Introduzione: il disturbo mentale rappresenta la patologia più frequentemente diagnosticata all'interno delle strutture detentive. Secondo i risultati di un recente studio internazionale, il 12% dei detenuti è affetto da depressione maggiore, il 3,5% da disturbi psicotici mentre, ancor più elevate, sono le percentuali riguardanti i disturbi da dipendenza da alcol (17-30% uomini; 10-24% donne) e da sostanze (10-48% uomini e 30-60% donne). Nel 2012, il Ministero della Salute "Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ccm)", ha finanziato un progetto riguardante il tema della salute in carcere. Il progetto, concluso nel 2015, ha coinvolto 6 regioni italiane (Toscana, Liguria, Veneto, Umbria, Lazio e Az. Sanitaria di Salerno) per un totale di 57 strutture e 15.751 detenuti.

Obiettivi: rilevare le condizioni di salute della popolazione detenuta con particolare attenzione ai tentativi di suicidio e alle azioni auto-lesive.

Metodo: è stata costruita una scheda clinica informatizzata in cui, per ogni detenuto arruolato, sono state rilevate le informazioni socio-demografiche, cliniche, farmacologiche, numero di tentativi suicidari e atti autolesivi e le modalità messe in atto. Le diagnosi sono state codificate utilizzando la classificazione Internazionale ICDIX-CM mentre i farmaci sono stati analizzati per ATC corrispondente.

Risultati: il 41,3% dei detenuti arruolati (41% uomini e 44% donne) è affetto da almeno un disturbo psichico (1,5 diagnosi pro-capite). Di questi il 23,6% soffre di un disturbo mentale da dipendenza da sostanze, il 17,3% da un disturbo nevrotico, il 5,6% da un disturbo alcol correlato mentre il 2,7% da un disturbo affettivo psicotico. L'analisi per etnia individua i nord africani come la popolazione più coinvolta (56,9% vs. il 44,6% degli italiani e il 30,2% degli est europei) a causa dell'alta prevalenza di persone tossicodipendenti (37,1% vs. 26,8% degli italiani e 11,9% degli est europei). Fra i detenuti affetti da abuso o dipendenza da droghe, la cocaina è la sostanza più utilizzata coinvolgendo il 38,7% delle persone, seguita dall'eroina (27,3%). Il 69,3% dei pazienti con un disturbo psichico assume farmaci appartenenti alla categoria del sistema nervoso con una media di 2,5 farmaci pro-capite. La categoria più utilizzata è quella degli ansiolitici, in particolare i derivati benzodiazepinici (37,6%), seguiti dagli antipsicotici (17,6%), antiepilettici (13,8%) e antidepressivi (13,0%).

Conclusioni: indubbiamente la gestione e il trattamento delle patologie psichiatriche, in un contesto pieno di problematiche come quello detentivo, è molto complesso ma non può ridursi all'esclusivo regime trattamentale richiedendo anche interventi di carattere preventivo. In questo senso, la promozione e la tutela della salute mentale negli istituti penitenziari costituiscono obiettivi prioritari che richiedono una forte collaborazione fra sanità, nello specifico dei Dipartimenti di Salute Mentale che devono a pieno titolo farsi carico del disagio in Carcere, e giustizia.

caterina.silvestri@ars.toscana.it